

Verità, realtà e soggettivismo nelle fonti storiche: Il rapporto di Arutiun Tumanian sugli armeni di Bessarabia nel 1918-1919

ION GUMENÂI

TRA «STORIA VERA» e «verità storica» non sempre c'è congruenza. Alexandru Zub ha affermato in proposito che si tratta di «una questione vecchia quasi quanto la storia stessa: esistente da quando essa ha voluto guardarsi allo specchio»¹.

Se si considerano la verità, la realtà e il soggettivismo come tre dimensioni della fonte o del documento storico, la fonte-documento costituisce indubbiamente l'elemento principale da cui avviare l'interpretazione storica. È evidente che esiste un divario temporale tra l'evento o il fatto storico (riflesso in diverse fonti) e l'interpretazione nel presente. Il legame che connette l'evento e l'interpretazione è la fonte storica. Per lo storico, verità, realtà e soggettivismo rappresentano le tre coordinate su cui valutare il documento. Zub, riferendosi alla verità storica, scrive:

Alla verità solitamente si contrappone la finzione e moltissimo è stato scritto a partire dall'opposizione che ne deriva, spesso speculando senza attenersi rigorosamente alla questione. A ben vedere, spesso non si discute sulla verità, bensì sul «documento». È stata impostata la contrapposizione tra la finzione e il documento soprattutto a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, quando la scuola positivista tentò di imporre un discorso storico rigorosamente fondato sui documenti, secondo il motto «Pas des documents, pas d'histoire», destinato a segnare una divisione ineluttabile.²

Ioan-Aurel Pop, riferendosi alla medesima questione, mostra che il passato gode anche di altri tratti caratteristici, indagabili con l'aiuto dei metodi di ricerca già consolidati in ambito storico, come l'analisi delle fonti³:

La storia, esattamente come si è svolta, non può più essere ricostruita da nessuno – tranne Dio! Però, gli uomini hanno sempre tentato, avvalendosi del lavoro di specialisti (gli storici di professione) di avvicinarsi il più possibile al presente del passato. In altre parole, attraverso metodi specifici, frutto di studi specialistici, gli uomini imparano a studiare la memo-

*ria collettiva, a far rivivere i ricordi delle persone, senza ostentazione, con rispetto per la verità, per quella verità che, come uomini, ci viene nuovamente concessa*⁴.

Tuttavia, Ioan-Aurel Pop non manca di puntualizzare che «nessuno storico serio degli ultimi due secoli – vale a dire, da quando la disciplina ha chiaramente definito il proprio statuto – si è astenuto dal criticare l'ingenua aspirazione della storia come discorso di poter raggiungere la verità della storia come realtà»⁵.

Prendendo invece in considerazione la seconda dimensione, ovvero la realtà o la storia come realtà, si impone la necessità di calare la fonte storica nel contesto cui appartiene. Nella ricerca storica è essenziale che l'interpretazione della fonte non sia avulsa dal contesto; anzi, siamo tenuti a prendere in considerazione tutti gli elementi noti riguardanti il momento in cui la fonte fu creata. In proposito, è assolutamente ineludibile la posizione di Paul Ricœur:

Ricostruire sulla base del documento gli eventi o piuttosto una serie di eventi o delle situazioni o istituzioni significa perseguire un'oggettività di un tipo particolare, che non è meno indiscutibile di qualsiasi altra; pertanto tale ricostituzione presuppone che il documento debba essere interrogato, è tenuto a parlare; e lo storico in realtà si trova faccia a faccia con il significato del documento, genera la sua propria ipotesi di lavoro; un tale tipo di studio promuove l'impronta al grado di documento significativo, e il passato a quello di fatto storico. Il documento non esiste in quanto tale, finché lo storico non si preoccupi di interrogarlo, e per così dire, di giustificare la sua precedenza, basata sulle sue osservazioni e creando in questo modo fatti storici. Da questo punto di vista, il fatto storico non differisce radicalmente da altri fatti scientifici, di cui Georges Canguilhem diceva, in qualche modo in contraddizione con quanto detto sopra, che: «è il fatto scientifico che crea la scienza, costituendo se stesso». Qui parliamo anche di obiettività – di attività che implicano una preoccupazione metodologica. Per questo motivo una tale attività viene definita a giusta ragione «critica»⁶.

Terza e ultima dimensione è quella del soggettivismo, sia in rapporto alla fonte, poiché è anch'essa un prodotto, sia in rapporto all'interprete o allo storico. Al. Zub, basandosi sugli assunti di Peter Geyl, afferma che:

*Il conflitto tra verità e finzione ha da sempre ossessionato gli storici. L'esigenza di risolverlo ha motivato socialmente la corporazione. Gli storici si sono sforzati di difendersi dal soggettivismo e dalle tentazioni aprioristiche, ampliando costantemente la portata della documentazione e perfezionando i metodi di restituzione. Ma dovrebbero rendersi conto che la soggettività è un dato naturale, una dimensione intrinseca, di cui in fondo si dovrebbe far tesoro*⁷.

Così invece si esprime Paul Ricœur, riguardo al soggettivismo storico:

Questa aspettativa ne include in sé un'altra: da uno storico ci aspettiamo un certo soggettivismo, ovvero, non un soggettivismo in generale, bensì un soggettivismo che potrebbe cor-

rispondere esattamente all'oggettivismo, che a sua volta corrisponde alla storia. In questo modo parliamo di un soggettivismo implicito, implicitamente dovuto all'obiettività attesa. Pertanto, supponiamo che esista un soggettivismo positivo e negativo e prevediamo che lo storico che si occupa della sua professione separerà il soggettivismo positivo da quello negativo⁸.

Riferendosi alla storiografia romena, Ioan-Aurel Pop sottolinea che:

Nonostante questa relatività e i diversi fattori di distorsione della verità, unitamente all'impossibilità di una ricostruzione esatta del passato, nessuno storico romeno degno di nota ha mai contestato la tensione della storiografia verso la verità e l'obiettività. Senza l'anelito alla verità e all'obiettività, la scrittura della storia perde di senso, smentisce la propria essenza, si dissolve in qualcos'altro⁹.

Chiarite le premesse generali dell'ampio dibattito riguardante verità, realtà e soggettivismo delle fonti storiche e della disciplina storica stessa, passiamo ora all'analisi di un caso concreto, a titolo di saggio di come tali parametri possano interagire.

Il documento in esame è un rapporto proveniente dai fondi dell'Archivio Nazionale d'Armenia, firmato e datato il 20 settembre 1920, ma con riferimento al 1919. La rilevanza e l'interesse di questa fonte risiedono in molteplici aspetti: in primo luogo, l'emittente era una persona che aveva vissuto nel territorio della Bessarabia per circa due decenni; trattandosi dunque di un esponente di una comunità etnica di minoranza, è possibile che esprimesse un punto di vista particolare verso gli eventi verificatisi in Bessarabia nel 1918 e nel periodo immediatamente successivo. Secondariamente, il creatore del rapporto ha ricoperto funzioni di governo in diversi organi, sia della comunità che dell'amministrazione regionale. Infine, il documento venne elaborato nel territorio della Repubblica democratica armena, un contesto protetto rispetto ad alcune influenze delle autorità amministrative.

Sull'autore del Rapporto, Arutiun Tumanian, non si hanno dati biografici al di fuori di quelli da lui stesso esposti nel documento. Egli dichiara di essere giunto dalla prefettura di Herson in Bessarabia circa 20 anni prima e di esservi quasi sempre rimasto. Al momento di lasciare la Bessarabia, nel maggio del 1919, ricopriva una serie di funzioni, come:

1. Membro del Consiglio Nazionale degli Armeni di Bessarabia e presidente della sezione culturale-educativa di questo Consiglio;
2. Membro del Comitato per la tutela del ginnasio armeno, creato su iniziativa dell'autore, che ne era anche segretario;
3. Membro del Comitato per la tutela degli Armeni indigenti di Chişinău, organo di cui era anche segretario;
4. Membro fondatore della Cooperativa degli Armeni di Bessarabia;
5. Osservatore della scuola della chiesa parrocchiale;
6. Membro del Comitato scolastico del Ministero della Pubblica Istruzione della Repubblica di Moldavia;

7. Membro del Consiglio Comunale di Chişinău, dove è stato eletto presidente¹⁰.

Il rapporto è destinato al governo della Repubblica Democratica dell'Armenia, il primo Stato armeno moderno, proclamata il 28 maggio 1918 all'indomani della vittoria armena sugli eserciti turchi a Sardarapat. L'autore della fonte cita alcuni dati demografici sulla composizione della comunità armena in Bessarabia inserendo nel rapporto le seguenti informazioni:

Il numero di armeni in Bessarabia, pari all'1% della popolazione complessiva, è di 15.000 persone in totale, di cui 2/3 sono armeni gregoriani e 1/3 armeni-cattolici. In Bessarabia non esiste alcuna località popolata esclusivamente da armeni. Questi sono insediati in diverse città, villaggi e altri contesti agricoli. Per converso, si può anche dire che in Bessarabia non esiste praticamente alcuna località in cui non abbia vissuto almeno un armeno. Nelle città, ovviamente, vivono in modo più compatto¹¹.

Partendo dall'aspetto reale delle informazioni, si scopre che a quel tempo esisteva davvero una comunità armena nel territorio tra Prut e Dniester. Parimenti, è vero che si trovavano in questo spazio sia armeni gregoriani sia armeni cattolici. Un elemento di soggettività, invece, sembra emergere dal dato numerico sulla popolazione di armeni così come è indicato da Arutiun Tumanian, che indica una percentuale dell'1% per questa etnia rispetto alla popolazione totale della Bessarabia, contando 15.000 persone, di cui 10.000 erano armeno-gregoriani: un segmento di informazione che attira il nostro interesse.

Innanzitutto, un punto percentuale della popolazione della Bessarabia tra il 1918 e il 1919 non era costituito da 15.000 persone, poiché, secondo i dati oggi a nostra disposizione, in quel periodo essa ammontava a circa 2.642.000 unità¹². Dunque, l'1% della popolazione doveva corrispondere a circa 26.420 persone, e non soltanto a 15.000 come indicato da Tumanian. La stessa fonte, quindi, dopo aver indicato in ordine i moldavi, i velicorussi, gli ucraini, i lipovani, i cosacchi, gli ebrei, i bulgari e i tedeschi, dichiara che il resto delle etnie che vivevano nel territorio rappresentavano il 2,5% del totale, senza specificare la percentuale di armeni, ma neanche di polacchi, rom, greci, francesi, svizzeri ecc. Dunque, è verosimile ritenere che la percentuale di armeni fosse inferiore all'1% della popolazione totale.

Sempre secondo le statistiche dell'epoca, nel 1915 la popolazione armena in Bessarabia constava di 1161 persone ed è noto anche che nel corso del diciannovesimo e all'inizio del ventesimo secolo non superò mai la soglia di 3500 persone¹³. Ancora una volta, è del tutto inverosimile immaginare che la popolazione armena si sia moltiplicata per dieci nell'arco di tre anni, anche tenendo conto del fattore migratorio conseguente alla politica dell'Impero Ottomano nei confronti di questa minoranza.

L'enunciato secondo cui non esisteva alcuna località popolata esclusivamente da armeni corrisponde a verità. Invece, non si può concordare con l'affermazione seguente, cioè che non esistesse praticamente alcuna località in cui non fossero stati presenti armeni. Questa indebita generalizzazione è ben più di un'opinione soggettiva. Secondo i dati statistici esistenti, nel 1918 in Bessarabia vi erano 12 città, 3 borghi con mercato (*târg*) e 1946 comuni, per un totale di 1958 località registrate. L'affermazione che «in Bessarabia non esiste praticamente alcuna località in cui non abbia vissuto almeno un armeno» si

tradurrebbe nell'idea che tale gruppo etnico fosse presente nella quasi totalità delle località. Se poi prendiamo come reale il numero di armeni indicato da Arutiun Tumanian, dovremmo ipotizzare una media di 5-6 armeni per ciascuna località.

Questo quadro, però, è discorde rispetto ai dati raccolti per l'anno 1907. Offrendo uno spaccato demografico della popolazione rurale di Bessarabia, V. N. Butovici mostra che essa era costituita da ucraini, (22,7%), russi (2,1%), bulgari (6,2%), polacchi (0,2%), tedeschi (3,1%), moldavi (53,1%), ebrei (6,7%), gagauzi (4,3%), zingari (0,6%), mentre le altre etnie ammonterebbero allo 0,1%, stimabile in un numero di 2429 persone.¹⁴ Anche quest'ultimo dato mostra chiaramente che non è affatto verosimile ipotizzare una presenza di armeni in quasi tutte le località della Bessarabia.

La contraddizione è tanto più evidente se si considera che è l'autore stesso ad aggiungere che il numero di armeni nella città di Chişinău era notevolmente aumentato: da un lato, ciò si spiega con il fatto che, allo scoppio della rivoluzione russa, molti armeni, temendo i pogrom, si rifugiarono nel capoluogo di provincia. D'altra parte, il dato secondo cui gli armeni di Chişinău erano circa 2000 risulta del tutto incompatibile con il nostro calcolo volto a stimare quantitativamente la presenza di armeni nella regione¹⁵. Più avanti, il rapporto menziona anche altre dinamiche relative alla popolazione armena:

Il numero di armeni in Bessarabia diminuisce di anno in anno per diversi motivi, tra cui: a) la diminuzione dei matrimoni tra armeni e la conseguente diminuzione del tasso di natalità; b) in caso di matrimoni «misti» tra armeni e russi o altre nazionalità, la generazione successiva non viene più considerata come armena; c) poiché in Bessarabia manca un'Università, i giovani si spostano altrove al fine di conseguire gli studi superiori e un'alta percentuale di loro non ritorna¹⁶.

Nel passaggio qui citato, Arutiun Tumanian ricorda delle realtà dell'epoca sottolineandone il collegamento con la diminuzione della popolazione armena in Bessarabia, un fenomeno effettivo che ebbe inizio a metà degli anni '70 del XIX secolo. Tuttavia, al fine di rispettare pienamente la verità degli eventi, è necessario integrare queste informazioni con altre considerazioni. Oltre ai fattori sopra menzionati, la decrescita dell'elemento etnico armeno in questa zona era in parte dovuta anche al crescente sviluppo commerciale della città portuale di Odessa, che divenne un punto di attrazione per la popolazione armena di Bessarabia, tradizionalmente dedita al commercio; oppure, all'emigrazione di armeni di Bessarabia, sia verso altri centri all'interno del Nuovo Vescovado di Nahicevan e Bessarabia dove c'erano comunità armene più numerose, compatte e influenti, sia verso la loro patria storica, ovvero la prefettura dell'Armenia.

Alla luce di queste considerazioni, è lecito domandarsi come considerare la compresenza di elementi reali e veritieri e, insieme, di un certo margine di soggettività nel rapporto readatto da Arutiun Tumanian. Le ragioni dei suoi lapsus e delle sue concessioni alla falsità emergono dal seguito del documento. Verso la fine del rapporto, il redattore avanza la proposta di aprire missioni e rappresentanze diplomatiche nel territorio del Vecchio Regno di Romania, in Bucovina, in Transilvania e in Bessarabia. Pertanto, chiede l'apertura di una missione diplomatica a Bucarest, di un Consolato Generale a Costanza, un consolato a Galaţi che avrebbe servito gli armeni a Brăila, un consolato generale a

Chişinău, un consolato generale a Cernăuți, un consolato ad Armenștat (Armeniopolis) e, invece di Iași, un altro consolato a Roman. Il fatto che l'autore fosse ossessionato da questa idea è confermato anche in sede di conclusione del documento:

Per concludere, considero quale mio dovere morale verso la Patria riferire al governo che, nei giorni storici delle ceneri dell'Armenia, in tutte le colonie c'è un grande sollevamento dello spirito nazionale armeno e in ognuna non solo si attendono i rappresentanti della Patria, ma ci si stupisce dei tentennamenti del governo. E questo è chiaro: in precedenza gli armeni avevano la chiesa, avevano l'Ecimiazdine tutti si concentravano sull'unica ricchezza della nazione. Ma ora, con la formazione dello Stato dell'Armenia, l'aura della chiesa svanisce davanti alla volontà del popolo, del governo designato dalla libera Armenia. Nel frattempo, gli armeni delle colonie, non avendo la difesa del Governo armeno attraverso i suoi rappresentanti, ora si sentono abbandonati e orfani più che mai¹⁷.

Infiammato dal patriottismo e convinto dell'idea che il collegamento tra l'Armenia e le colonie sarebbe stato raggiunto attraverso rappresentazioni e missioni diplomatiche (l'idea di creare sette sedi di rappresentanza soltanto in Romania era a quel tempo completamente fuori dalla portata della recentemente proclamata Repubblica Armena), l'autore ha evidentemente gonfiato le cifre e manipolato intenzionalmente le informazioni allo scopo di conferire maggior peso alla propria proposta. Ciò si estende anche ad altri punti del rapporto, come ad esempio quello che riferisce le principali occupazioni degli armeni:

Circa il 75% degli armeni in Bessarabia sono proprietari terrieri o locatari di aziende agricole (masserie). Gli armeni sono considerati i più grandi e i migliori proprietari rurali e conducono questa attività con tutti i più recenti ritrovati tecnici e culturali del settore agricolo: coltivazione di tabacco, viticoltura, allevamento di ovini, allevamento di bestiame, produzione di latte e altro, sono occupazioni obbligatorie per ciascuna delle masserie armene. Ci sono proprietari terrieri armeni, che possiedono 10.000 e più ettari di campi e coltivano viti da 200 a 500 ettari e altro ancora. Tra i proprietari terrieri più noti citerò qui: Lusaganovici Dimitrii, Luganovici, Demianovici, Oganovici Peter, Oganovici Iosif, Negruți Serghei, Cerkes Hristofor, Cerkes Leon, Cerkes Ivan, fr. Bogdasarov, Fyodor, Ivan, Fyodor (ognuno ha una grande famiglia agricola), Nazarov Ivan, Balioz, Popovici, P. Allaci, Kırkorov Sergei, Kırkorov Grigorii, Hacikov, e altri¹⁸.

Guardando alle cifre dichiarate da Arutiun Tumanian, sembrerebbe che in Bessarabia nel 1918-1919 ci fossero 7500 proprietari. Ma se le confrontiamo con i dati relativi alla riforma agraria in Bessarabia nel 1921, quindi in un momento storico poco distante dal segmento diacronico discusso, vedremo che, secondo le informazioni documentarie esistenti, nel territorio tra Prut e Dnestr furono registrati 22.660 proprietari che possedevano fondi fino a 109 ettari, 1741 proprietari con terre tra 109 e 218 ettari, più 430 tenute statali e monastiche¹⁹. Un semplice calcolo mostra che dei 24.404 proprietari, in percentuale, circa il 30,73% erano armeni. Quindi è più che ovvio che le informazioni presentate nella relazione sono più che sbagliate. Pare altrettanto esagerato anche

il passaggio che designa gli armeni non solo come i più grandi, ma anche come i migliori e più moderni proprietari terrieri, pionieri dell'introduzione dei più recenti sistemi agricoli: che dire allora dei coloni tedeschi o svizzeri? Non si può escludere che l'affermazione poggi su una base di verità, ma è verosimile che anche qui l'autore intervenga, enfaticamente.

Proseguendo, il rapporto elenca i nomi di 20 dei maggiori proprietari armeni in Bessarabia, dimostrando che ognuno possiede 10.000 e più ettari di terra e lavora tra i 200 e i 500 ettari di vigneto. Stando alle statistiche dell'epoca, in Bessarabia nel 1918 c'erano circa 40.000 ettari di vigneto²⁰. Ipotizzando che ciascuno dei 20 grandi proprietari terrieri citati da Arutiun Tumanian possedesse in media 350 ettari di vigneto, con un semplice calcolo si arriverebbe a stimare che circa il 16% della superficie coltivata a vigneto della Bessarabia fosse in mano ad armeni. Poiché non ci sono elementi a conferma di questa stima, pare che ancora una volta l'autore abbia ingigantito i fatti nel suo tentativo di convincere il governo armeno ad aprire rappresentanze diplomatiche nel territorio considerato.

Continua sul medesimo tono la perorazione dell'autore per i suoi connazionali in Bessarabia:

Oltre all'agricoltura, gli armeni in Bessarabia occupano anche i primi posti nelle pubbliche istituzioni e tra i ranghi delle professioni liberali: sono armeni il direttore della banca cittadina (Hr. Cerkes), il Presidente dell'Assemblea dei giudici di pace (Ser. Negruti), un membro del Tribunale Distrettuale (Gr. Ohanov), il giudice di pace (Leon Cerkes), il direttore della scuola di vinificazione (Iosif Kirkorov), l'amministratore delle ex proprietà imperiali (Petr Bash-Buiuc Melicov di Tiflis) e altri. Tra i migliori medici, Elizarov e Barbudarov; tra i migliori avvocati, Grig. Kirkorov e molti altri. È chiaro che gli armeni della Bessarabia, che rappresentano solo l'1% della popolazione della regione, in tutte le aree ricoprono ruoli di spicco²¹.

Stando a questo passaggio, gli armeni occuperebbero il primo posto in molteplici funzioni pubbliche. Ma questa affermazione è totalmente slegata dalla realtà del tempo e può essere sostenuta solo come punto di vista soggettivo. Pur tenendo conto che da tali funzioni vennero sollevate le persone di etnia tedesca (nei riguardi della quale l'autocrazia aveva decisamente cambiato politica nell'ultimo quarto del diciannovesimo secolo) e polacca (verso la quale l'amministrazione zarista aveva un atteggiamento diffidente), rimanevano i rappresentanti dell'etnia russa, ucraina, bulgara e, non ultima, la maggioranza della popolazione nativa. Pertanto, è del tutto escluso che il segmento armeno fosse numericamente al primo posto in questa posizione.

Per esempio, se si guarda alla professione di docente, in Bessarabia nel 1906 c'erano già 1007 scuole elementari²²: in questo caso, se in ogni scuola elementare vi fosse stato un insegnante di etnia armena, praticamente la metà del numero di armeni indicato dall'autore del rapporto sarebbe stata inclusa in questa categoria. Lo stesso può valere per coloro che ricoprivano funzioni pubbliche e per le professioni concernenti l'insegnamento superiore, la medicina, la giurisprudenza e l'edilizia. Senza dilungarci nei dettagli, è chiaro che i dati presentati nel rapporto sono indirizzati a sostenere un determinato messag-

gio: dunque, se dal punto di vista soggettivo di Arutiun Tumanian poteva darsi che diversi armeni ricoprissero ruoli di spicco, tali affermazioni non vanno generalizzate su di un piano di indagine storica. In quest'ottica vanno letti anche i successivi riferimenti del rapporto riguardo alle occupazioni degli armeni:

*Non ci sono commercianti o proprietari di negozi armeni, a meno che non contiamo alcune manifatture e negozi di prodotti alimentari ad Ackerman. In tale città sono molto ben conosciute le famiglie Asvadurov (proprietaria del mulino e della più grande fabbrica di tabacco della Russia meridionale, con sede a Odessa) ed Eremeev (grande enologo e commerciante di vino). Oltre ai gruppi elencati, nei centri minori vi sono piccoli artigiani armeni.*²³

L'analisi critica della fonte mostra chiaramente che l'emittente enfatizzava alcune attività e caratteristiche degli armeni in Bessarabia, sorvolando invece su quelle che a suo giudizio potevano dequalificarli, sempre al fine di suffragare la sua causa rivolta all'apertura di consolati e rappresentanze diplomatiche nella regione tra Prut e Dnestr. Il passaggio relativo a Manuc Bei è strumentale al medesimo obiettivo:

Fino a poco tempo fa alla famiglia Manuc Bei in Bessarabia appartenevano circa 18 villaggi e borgate con 78.000 ettari di terra, bosco e altri terreni agricoli. Nella borgata di Hâncești, dove abitava, Manuc Bei fece erigere un bellissimo palazzo sulla cima della collina, che era dotato di tutte le novità tecniche dell'epoca: una stazione elettrica privata, stalle, giardino tropicale, aranceti e altro. All'interno, il palazzo è adornato con dipinti originali di D'anunțio (D'annunzio, D'anuncio), Leonardo d'Avinci, Aivazovschii e altri.

L'anziano Manuc Bei viveva permanentemente a Parigi e occasionalmente visitava il suo grande palazzo a Hâncești. Tutte le sue proprietà erano affittate tramite amministratori armeni, tutte a connazionali anch'essi armeni e per un canone irrisorio. I contratti di locazione che si tramandavano in eredità dai padri ai figli grazie alla filantropia e al patriottismo dell'anziano Manuc Bei crearono in Bessarabia le condizioni per la mobilità sociale e l'ascesa di nuove famiglie arricchite di armeni come: Nazarov, Kirkorov, Avacov e così via.

*Mi sono soffermato più diffusamente sul Principe Manuc Bei, perché la sua stirpe ha portato grandi benefici agli armeni in Bessarabia. Nel petto del vecchio Manuc Bei batteva il cuore ardente di un patriota armeno. In servizio, lontano dalla Patria, discretamente, senza clamore, aiutò i suoi connazionali, facendo sì che gli armeni si affrancassero dal commercio minuto in Bessarabia e si occupassero di agricoltura*²⁴.

Anche questo passaggio contiene informazioni che corrispondono alle realtà accanto a notizie soggettive o errate, con omissioni inconsapevoli o intenzionali. Bisogna chiarire fin dall'inizio che, anche se a tutta prima si può pensare che si tratti del leggendario Manuc Bei, stabilitosi in Bessarabia dopo la guerra russo-turca del 1806-1812, è invece probabile che il riferimento sia a suo figlio Murat-Ioan Manuc Bei. Quindi, Arutiun Tumanian scrive che questi possedeva 18 villaggi e contrade con 78.000 ettari di terra. Secondo una

ricerca condotta da specialisti, però, Murat Manuc Bei possedeva quattro villaggi e nove frazioni, oltre a 44.000 ettari di terra, sparsi tra Bessarabia, Moldavia e Valacchia²⁵. Da questi dati risulta evidente che le proprietà del figlio di Manuc Bei in Bessarabia erano molto più piccole.

Altrettanto esagerata sembra la notizia che nel Palazzo di Hâncești fossero conservate opere originali di D'Annunzio, Leonardo Da Vinci e Aivazovsky. Ovviamente, non c'è alcuna prova documentale sulla presenza di dipinti dei due pittori italiani. Invece, non va esclusa a priori la possibilità che opere di Ivan Aivazovsky possano essere state proprietà di Murat Bei, anche perché il fratello del famoso pittore, Gabriele Ayvazyan (Aivazovsky), era il vescovo della diocesi di Bessarabia e Nuova Nahicevan, dunque sarebbe stato possibile per il pittore incontrare Murat-Ioan. Esistono fonti che parlano addirittura del fatto che la chiesa e alcuni ponti nel palazzo siano stati dipinti da questo famoso paesaggista²⁶.

Il rapporto indica anche che il proprietario del palazzo di Hâncești trascorresse la maggior parte del suo tempo a Parigi e che venisse raramente a visitare la tenuta. La notizia probabilmente è falsa. Innanzitutto, è noto che la maggior parte del complesso del palazzo Hâncești fu costruito dal figlio di Manuc Bei, che si avvale principalmente dell'architetto Alexandru Bernardazzi. Grazie a loro fu anche ricostruita la chiesa armena di Chișinău. Date queste circostanze, dunque, è difficile immaginare che Murat Manuc Bei sarebbe partito per Parigi senza più curarsi delle costruzioni su larga scala che aveva avviato. In più, è vero che egli morì a Parigi, ma fu sepolto nella chiesa armena di Hâncești. È probabile che l'autore del rapporto abbia commesso un errore, confondendo Murat con Feirat-Grigorie Manuc Bei, il secondo figlio di Manuc Bei, che effettivamente trascorse gran parte della sua vita a Parigi, dove fu sepolto²⁷.

L'ultimo passaggio ha lo scopo di lanciare un messaggio importante nel contesto della diaspora armena, ribadendo che essa non sarebbe composta esclusivamente da mercanti e commercianti, ma anche da grandi proprietari terrieri, che ovviamente sarebbero potuti intervenire per aiutare la giovane Repubblica di Armenia. Ciò si collega al messaggio patriottico, rafforzando l'idea che le colonie armene lontane dalla patria storica non assistevano indifferenti e che il loro amor di patria non era un fenomeno recente, bensì un sentimento coltivato per decenni. Pertanto, attraverso questi argomenti Arutiun Tumanian tentò di convincere il governo di Yerevan ad avallare l'idea di aprire quanto prima rappresentanze diplomatiche e missioni sul territorio rumeno.

Riassumendo, sulla base di quanto affermato possiamo trarre una serie di conclusioni. Primo: i tre parametri di verità, realtà e soggettivismo della fonte dichiarati nel titolo rimangono per gli specialisti del settore oggetto di discussione aperta. È facile anche prevedere che ancora per lungo tempo non smetteranno di risultare al centro di ulteriori controversie e scontri. Secondo: la fonte e le sue caratteristiche che sono state discusse (il numero, la distribuzione e le occupazioni degli armeni in Bessarabia) denotano, a nostro avviso, la modalità con cui l'autore del documento, combinando informazioni realicon una serie di dati riconducibili al suo punto di vista soggettivo, ha costruito un discorso indirizzato a supportare una certa sua idea o opinione. Terzo e ultimo: come l'analisi critica della fonte dimostra, nel rapporto sulla situazione degli armeni in Bessarabia, l'autore Arutiun Tumanian ha intenzionalmente e soggettivamente esagerato il numero

totale della loro minoranza nell'area tra Prut e Dnestr; inoltre, ha travisato, di nuovo erroneamente, la loro importanza e il loro posto nella società bessarabiana. Tutto ciò, nell'intento di ampliare la base argomentativa della sua istanza volta all'apertura di servizi diplomatici da parte della Repubblica di Armenia in territorio rumeno.



Notes

1. Alexandru Zub, *Despre adevăr și ficțiune în discursul istoric*: https://www.umk.ro/images/documente/publicatii/Buletin15/14_despre.pdf.
2. *Ibidem*. Corina Moisa, Gabriel Moisa, *Potere e immagini della violenza nella Romania comunista: Scenario repressivo e clinico delle rivolte contadine di Bihor (1949)*, «Transylvanian Review», suppl. 2 (2015), p. 96-104; Gabriel Moisa, Corina Moisa, *Under the Sign of Malnutrition. Economic and Propaganda Policies in Romania at the End of the 1980s. Case Study: Bihor County*, «Transylvanian Review», nr. 4 (2018), p. 100-111.
3. Ioan-Aurel Pop, *Istoria, adevărul și miturile (note de lectură)*, Editura Enciclopedică, București, 2014, p. XX.
4. *Ibidem*, p. VII.
5. *Ibidem*, p. 336.
6. Поль Рикёр, *История и истина*, Санкт-Петербург, Алетея, 2002, p. 40.
7. Zub. *Despre adevăr și ficțiune*.
8. Рикёр, *История и истина*, p. 38.
9. Pop, *Istoria, adevărul și miturile*, p. 336-337.
10. Arhiva Națională a Armeniei (=NAA), col. 200, inv. 1, dos. 816, f. 12v-13.
11. NAA, f. 13.
12. *Dicționarul statistic al Basarabiei*, Ministerul Industriei și al Comerțului, Direcțiunea generală a statisticii, Tipografia societății anonime «Glasul Poporului», Chișinău, 1923, p. 11. Oviamente, sull'ammontare della popolazione della Bessarabia nel 1918-1919 sono state indicate anche altre cifre, per esempio 2.800.123. (Nicolae Enciu, *Populația Basarabiei la încheierea Primului Război Mondial (1)*: <https://www.art-emis.ro/istorie/populatia-basarabiei-la-incheierea-primului-razboi-mondial-1>.)
13. Ion Gumenăi, *Evoluția demografică a comunității armenesti din Basarabia sub stăpânirea rusă*, «Arhiva Moldaviae», vol. 10 (2018), p. 175-191.
14. В.Н. Бутович, *Материалы для этнографической карты Бессарабской губернии*, Киев, Изд. Х.Ю. Бурштейна, 1916.
15. NAA, col. 200, inv. 1, dos. 816, f. 12v-13. L'autore mostra che dal Comitato Nazionale del censimento di tutti gli armeni in Bessarabia fu avviata la registrazione della popolazione armena, che al momento della sua partenza non aveva terminato la sua attività, ma che contava 3620 armeni nelle principali città e borghi. Crediamo che questa sia una cifra molto più vicina alla verità, con un numero di armeni che non supera le 4000 persone.
16. NAA, f. 13v.
17. NAA, f. 37v-38.
18. NAA, f. 14.
19. Nicolae Enciu, *Reforma agrară și evoluția agriculturii basarabene în perioada dintre cele două războaie mondiale*, «Anuarul Catedrei Discipline Socioumanistice» (2007-2009), p. 45.
20. Nicolae Enciu, *Tradiționalism și modernitate în Basarabia anilor 1918-1940. Vol. 1: Populația Basarabiei interbelice: Aspecte demografice*, Lexon Prim, Chișinău, 2013, p. 115.

21. NAA, f. 15-15v.
22. Ilie Gulica, *Reușita elevilor moldoveni în școlile primare ruse din Basarabia (anii 60 ai secolului XIX– începutul secolului XX)*, «Revista de istorie a Moldovei», nr. 2 (2015), p. 48-16.
23. NAA, f. 15 v.
24. NAA, f. 14-15.
25. G. Bezviconi, *Manuc-Bei*, Uniunea clericilor ortodocși din Basarabia, Chișinău, 1938, p. 49.
26. <http://www.manucbey.md/ivan-aivazovski.html>.
27. Алина Фея, *Некоторые данные о потомках Манук Бея, Из истории армяно-украинских, венгерских и молдавских отношений. (Сборник статей и материалов)*, Ереван, Институт Истории, 2012, p. 161.

Abstract

Truth, Reality and Subjectivism in the Historical Source: Arutium Tumanian's Report on Armenians in Bessarabia in 1918–1919

The paper refers to three essential parameters for a historian and the historical source: the truth, the reality and the subjective vision, which was strained by the author voluntarily or unintentionally at the time of its elaboration. We will not refer to the subject as a whole, but we will analyze a particular document, a Report of Arutium Tumanian, a member of the National Committee of Armenians from Bessarabia. In our intervention we will focus on two aspects, firstly on the demographic data about Armenians in the space between the Prut and Dniester rivers, and secondly on their position in the society of Bessarabia. In this study we will analyze the data provided by Arutium Tumanian, and we'll also investigate the subjective purposes that have determined the author to express the information in a certain way.

Keywords

Bessarabia, report, Armenian community, number of Armenians, social classification

